

Dopo il successo

# PARLIAMO D'AMORE MARIÙ

Giorgio Gaber incontra il pubblico milanese al termine del suo ultimo spettacolo

“La seguo sempre con grande ammirazione dagli inizi della sua carriera. Ho visto tutte le sue rappresentazioni. Ho tutti i suoi dischi...” La signora è anziana. Parla con leggero accento sardo tra il fervore e l'emozione visibilmente accalorata. La platea accenna soffocate risatine, poi si lascia trascinare accomunata nel discorso “Ho visto anche gli spettacoli di Ombretta. Ombretta è venuta in Sardegna. E lei quando viene?”

Giorgio Gaber la guarda ammirato. Batte le mani divertito. Sorride “Scrivo di una metropoli del Nord. Privilegio il pubblico che mi ha seguito fin dall'inizio. Mi sono sempre chiesto quanto nel Sud sia sentita la cosa. Molte volte sono stato comunque smentito...” Questa più o meno l'atmosfera amichevole-familiare del saluto di Gaber al pubblico milanese al Cine Teatro Anteo dopo la rappresentazione al Teatro Nazionale di *Parlami d'amore Mariù*. Un incontro piacevole e gremito, composito come diverso è stato il pubblico che ha affollato il teatro fino all'ultima serata, un ulteriore momento di aggregata intimità.

“*Parlami d'amore Mariù* si differenzia decisamente dagli altri tuoi lavori” ora è un nostalgico sessantottino che parla misurando piano piano le parole e sospesandone i silenzi “Non trovi spunti politici nella società attuale o non vuoi semplicemente occupartene?”

“Insemini le cose che ti interessano. Gli stimoli più significativi. Il momento applicativo mi offre meno stimoli. Non ho mai amato la definizione di teatro politico. Il mio teatro non aveva tesi” Gaber risponde sicuro felice di puntualizzare una sentita verità “Mi sono sempre occupato delle *facce* della gente. Una volta si sentiva il bisogno di parlare di aggregazione ora quella di manifestare i propri sentimenti. Questo spettacolo ha un'adesione rispetto agli altri un po' più allargata fondamentalmente perchè parla di sentimenti. È stato bene accolto dall'area cattolica e anche il Fronte della Gioventù di Roma mi ha invitato” continua tra l'ironia e la curiosità “Mi hanno accusato di essere un qualunque. Lo accetto tranquillamente. Quando si scava all'interno delle cose la gente è di più. Lo spettacolo racconta. In questo momento l'aggregazione è di tipo emo-



Foto di Carlo Verri

Giorgio Gaber e il docente di Storia del Cinema all'Università Bocconi di Milano, che ha condotto l'incontro, prof. Francesco Casetti.



Dopo la conferenza Gaber incontra più confidenzialmente gli spettatori nel foyer del teatro.

tivo. Entra tanta gente diversa e disaggregata esce in qualche modo più unita". Non a caso durante uno dei bis la sala echeggiava di *Far finta di essere sani* proprio come durante i concerti di Baglioni. Tutti in piedi, giovani e meno giovani, nuovo pubblico e sostenitori, in un ritmato oscillio.

"In *Parlami d'amore Mariù* accenni spesso alla morte. Che rapporto hai con la morte? La temi, ci stai pensando, l'hai già superata?" Una risatina nervosa in platea, ma il tono del discorso si sposta ormai su registri più seri. Un attimo di pausa. Il Gaber che mima con violenza la venuta della morte sul palco la analizza ora più razionalmente a tavolino.

"Credo che ognuno di noi ogni tanto pensi alla morte. È molto curioso comunque il fatto che di lei non se ne parla mai. La rimozione della morte è una cosa quasi obbligatoria nella nostra so-

cietà. Il nostro essere cerca di dimenticarla. La tendenza all'immortalità è tuttavia una tendenza all'infelicità. I vecchi saggi sapevano che si vive ma anche che si muore. Vivere meglio deve dunque diventare un'aspirazione alla saggezza. Il nostro modo di condurre la vita si spezzetta in brevi attimi. Questo è il tipo di segnale che ha portato me e Luporini a fare lo spettacolo. *L'isteria...*" In una parola si concretizzano i sentiti bozzetti indagatori-caricaturali di vita di *Parlami d'amore Mariù* "L'isterico non prova sentimenti. È esteriore. È una maschera. L'isteria sostituisce il sentimento vero che in quel momento non c'è. Ci siamo posti alla ricerca di questo. Una volta attaccavo le aggregazioni e un gruppo di persone si identificavano in me ora dico che siamo tutti isterici e che dobbiamo fermarci a pensare un pochettino..."

All'affermazione segue un attimo di dovuto raccoglimento. Cenni di assenso. Brusii. Vocii. L'energia in sala si fa sempre più intimamente unita. Un'ultima domanda più ammiccatamente rivolta alla sfera affettiva "Che cosa pensi dell'Ombretta Colli attrice?" La risposta è decisa "Mia moglie ha fatto questo mestiere inseguendo contemporaneamente cose diverse. Ultimamente i nostri spettacoli sono i primi lavori che facciamo insieme. È ingiusto dire che lei diventa una mia copia. Sul piano dell'umorismo trovare una propria ironia è un problema tutto personale. E mi sembra che il grande successo che hanno ottenuto *Una donna tutta sbagliata e Aiuto...* Sono una donna di successo sia una più che valida credenziale."